

Segni e colori intinti nella storia dell'arte

Ma, quello che è scritto è scritto. Anche perchè sono assai convinto che di frazioni e rifrazioni di vita trattasi. Certo, occorre dire Rossano Conti ha una solidissima piattaforma culturale da cui attingere il colore e da cui mutuare l'impianto segnico. Un retroterra e mi piace parlare qui di retroterra, considerando che la sua geografia d'iniziazione all'arte è proprio nell'Umbria.

Vive a Monterubiaglio, paese a ridosso di Orvieto - dove ogni zolla è intrisa di storia e di storia dell'arte, che gli consente d'indagare brevi manu, tra le pieghe del passato lontano, ma anche di quello recente e raccoglierne così le suggestioni più vistose, le sensazioni più epidermiche ma anche le verità più nascoste.

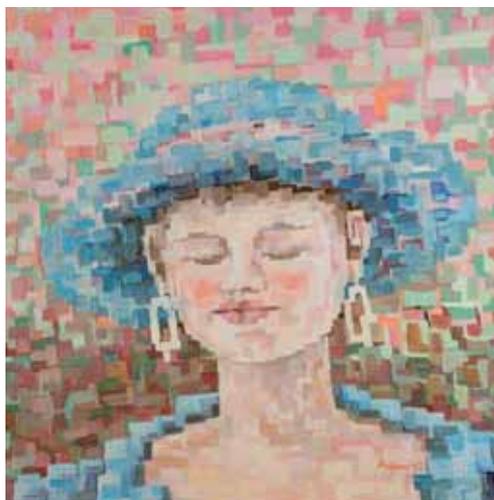
E proprio questo arare la superficie dell'immagine posta sulla tela ed ottenere intuizioni profonde è il modus operativo di Rossano Conti che rende continuamente fratto (cioè, aperto, visibile all'interno, sezionato, presentato in una sorta di prisma macromolecolare) il suo segno e il suo colore, e rende continuamente rifratto (cioè ricomposto su un altro piano visivo) il suo lavoro d'indagine. Sarebbe agevole chiamare in causa la "scuola di pensiero" divisionista, o neo divisionista, per giustificare la struttura compositiva di Rossano Conti: sicuramente questo incedere severo per striature cromatiche complementari è una versione scompositiva dell'immagine che ha i suoi padri in Signac (più che nel pointillisme di Seurat) o nel nostro più vicino Boccioni (più che nel troppo dolce Segantini).

Sarebbe agevole richiamarsi perfino ad un certo Piet Mondrian e alle sue teorie "sull'albero", cioè sulla scomposizione tonale e segnica del paesaggio. Sarebbe agevole riandare, nell'economia delle scelte tematiche, ad un simbolismo magrittiano. Ma in arte, chi si ferma alla superficie è perduto.

Con Rossano Conti occorre scavare in profondità sul terreno telato, non alla ricerca dei padri putativi che fomentano queste immagini vibratili, ma a delle cognizioni visive a cui il modus espressivo di Conti ci conduce. Dobbiamo raggiungere le fondamenta dell'opera, che poggiano su un lavoro di tessitura che il pittore esegue con queste frazioni di segmenti intramati ad angolo retto e che vanno a costituire il legame strutturale su cui l'artista adagia gli oggetti, i personaggi e gli ambienti, e tramite cui, proprio come attraverso una superficie rifratta, è possibile osservare angoli e lati di una realtà la più ascosa.

La velocità del vivere ha fatto, giorno dopo giorno, una "patina" su ogni cosa che impedisce di vedere e "sentire" le cose stesse. Le sue opere sono rappresentazioni oltre la buccia, sotto la pelle, prese nel vivo del battito, nel respiro, dell'impulso vitale. Le sue

Gloria, 2006, olio su tela, 50x50



Attesa, 2000, acrilico su tela, 60x120

